

Battuta d'arresto delle trattative

Giunte: il PSI chiede una «pausa di riflessione»

Dichiarazione del segretario socialista Redavid: critiche al Pci - Commenti dal Psdi

Subiscono una momentanea battuta d'arresto le trattative per il rafforzamento delle giunte al Comune e alla Provincia. Dopo il primo incontro della maggioranza, avvenuto mercoledì, il PSI ha chiesto una «pausa di riflessione», facendo anche sospendere l'incontro dei due gruppi di lavoro costituiti per discutere la composizione delle giunte e i loro programmi.

In una dichiarazione, Gianfranco Redavid, segretario della federazione socialista, motiva la sua richiesta affermando che «il Pci ha formalmente avallato alcune richieste dei laici, tentando di inserire delle contraddizioni tra i partiti. Tentativo che ha chiarificato il solo scopo di lacerare l'intesa raggiunta dal polo laico e socialista. Il Psi - dice ancora Redavid - è particolarmente attento a questa fase politica. E secondo il dirigente del Psi l'atteggiamento assunto dai comunisti rischia di determinare una situazione delicata anche al fine del mantenimento delle giunte».

Si tratta, come si vede, di affermazioni di una certa rilevanza politica. Ma - va detto subito - Redavid tutto fa meno che indicare concretamente precise responsabilità del Pci. La posizione e la volontà politica dei comunisti sono state espresse sempre chiaramente. Il Pci vuole che l'allargamento delle giunte si faccia presto e bene, nel rispetto ovviamente delle esigenze legittime e della dignità di ogni forza politica. Ci sembra evidente una contraddizione in quello che afferma il segretario della federazione socialista. Come potrebbe, infatti, il Pci «avallare» le proposte dei laici e nello stesso tempo cercare di spezzarne il fronte? I comunisti, infatti, hanno riconosciuto come legittime le richieste del Psdi e del Pri. Ma questo ovviamente non in chiave antisocialista ma per

far procedere rapidamente la trattativa, cercando di tenere conto di proposte, fra loro non conflittuali, provenienti proprio dall'area laico-socialista. Non è il Pci che è interessato a deteriorare il confronto né a mortificare alcuna forza politica. L'impressione è che all'origine della richiesta di «riflessione» avanzata dal Psi e dietro alle accuse ai comunisti si nascondano difficoltà interne al «polo laico».

D'altro canto, è la stessa cronaca di questi giorni a confermare la determinazione dei comunisti di arrivare rapidamente a risultati concreti. Non è stato forse proprio il Pci, in una lettera del compagno Sandro Morelli, a chiedere formalmente agli altri partiti incontri in tempi ravvicinati? E gli altri non hanno accettato, tutti, subito? In tutte le occasioni, poi, da parte del Pci è stato sottolineato il ruolo decisivo del Pci nella soluzione della giunta e della provincia. Ma ogni decisione relativa ai nuovi organismi - è stato sempre ripetuto - non può non essere presa garantendo, come legittimamente richiesto, un rapporto armonico con le forze che devono entrare a far parte della giunta del Campidoglio e di Palazzo Valentini.

Sulla richiesta del Psi di osservare una «pausa di riflessione» è intervenuto anche il Psdi. Un comunicato emesso ieri sera federazione romana del partito rende conto di un incontro avvenuto tra il segretario nazionale Pietro Longo e il segretario provinciale Gilberto Zavarani. «Attenta valutazione - dice tra l'altro il comunicato - è stata fatta sull'interessante rapporto che si sta costruendo con i compagni del Psi e sulla preoccupazione degli stessi manifestata nei confronti dell'atteggiamento del Pci verso - a giudizio del Psi - a mettere in crisi i rapporti con i partiti socialisti e laici fino a giungere allo sfaldamento dei rapporti stessi. Preoccupazione che ha portato i compagni del Psi a chiedere un rinvio della trattativa».

«Il Psdi - continua Zavarani - conferma a punto - ha concluso Zavarani - che la breve pausa richiesta da altri ci consente una riflessione per una valutazione complessiva. «Cioè per il ritorno al tavolo delle trattative con grande chiarezza e consueto rigore perché si realizzi soltanto sulla base di un reale convincimento e di un coerente operato delle forze socialiste e laiche».

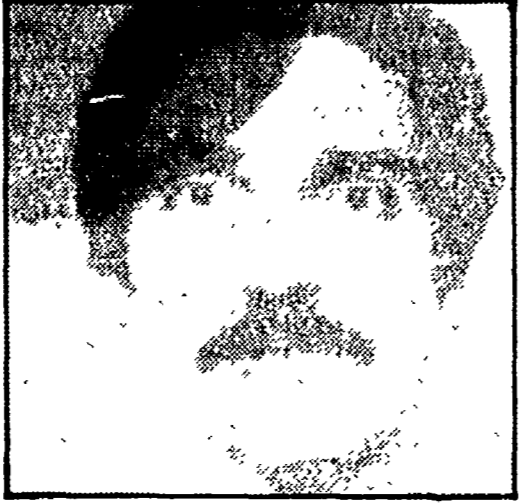
«Siamo a un punto - ha concluso Zavarani - che la breve pausa richiesta da altri ci consente una riflessione per una valutazione complessiva. «Cioè per il ritorno al tavolo delle trattative con grande chiarezza e consueto rigore perché si realizzi soltanto sulla base di un reale convincimento e di un coerente operato delle forze socialiste e laiche».

«Come si vede, la preoccupazione che non tutte le forze sociali e politiche concordemente lavorando per una soluzione rapida, viene anche dal Psdi».

Arrestati ieri dai carabinieri cinque terroristi e scoperte tre basi

Da un covo i brigatisti «sorvegliavano» Rebibbia

L'operazione dei militi è ancora in corso - Delle persone finite in carcere si sanno solo i nomi di Arnaldo Cherubini e Patrizia Turi, due persone ritenute «insospettabili»



Tre covi scoperti e cinque terroristi arrestati: è questo il primo bilancio di una operazione dei carabinieri ancora in corso e sulla quale, perciò, c'è ancora una buona dose di riservatezza. Una delle basi si trovava proprio di fronte al carcere di Rebibbia: è una sola stanza presa in affitto per controllare i turni di sorveglianza del carcere, gli spostamenti dei pulmini blindati che portavano ogni giorno i brigatisti sotto processo per l'omicidio di Moro al bunker del Foro Italo. Questo covo era già stato individuato da qualche tempo dalla Digos.

Gli altri due appartamenti sono stati trovati a Cinecittà. Uno era stato acquistato per trenta milioni da un leader del collettivo del Policlinico, passato alla clandestinità e tuttora latitante. Si chiama Lorenzo Calzone, è di Bitti, piccolo centro del nuorese dal quale proviene anche un altro brigatista arrestato recentemente dalla Digos, Giorgio De Murtas, fisioterapista in una USL. Lorenzo Calzone è - secondo la polizia - un personaggio intermedio del terrorismo romano, un elemento non di spicco, ma ugualmente importante per la funzione di collegamento che probabilmente svolge tra i vari gruppi.

Nella casa che aveva comprato, sono stati sorpresi due giovani, un uomo ed una donna che la polizia definisce «insospettabili». Si tratta di Arnaldo Cherubini, di 27 anni, imbianchino, e di Patrizia Turi, 25 anni, studentessa.

Sembra che il si riunissero spesso grossi nomi del partito armato. E' stato anche trovato del materiale che viene giudicato interessante: si tratta forse di documenti strategici ma sul loro contenuto la polizia non si sbottona.

Arnaldo Cherubini e Patrizia Turi sono gli unici nomi resi noti finora. Di loro si sa pochissimo ma sembra che fossero i cardini della «brigata ferroviaria», una formazione della colonna romana delle Br.

Delle altre tre persone arrestate non si sa nulla per il momento: rivelare i loro nomi potrebbe pregiudicare l'esito dell'operazione in atto. Di certo c'è che all'interno dell'appartamento di Cinecittà sono state trovate valide indicazioni per giungere alla individuazione di un altro covo.

E' probabile che si tratti di una «base» nella quale si riuniva l'ala delle Br capeggiata da Senzani.

Nelle foto, due arrestati: Arnaldo Cherubini e Patrizia Turi

Gli abitanti della «città illegale» alla Regione

«Abbiamo atteso troppo, la variante per le borgate dovete approvarla subito»

La delibera giace da due anni nei cassetti - Interessati 650 mila abitanti di 80 insediamenti edilizi - Cosa ha fatto il Comune

Il Pci dà battaglia per il diritto allo studio

Una legge che non riforma, che non migliora il sistema del diritto allo studio nel Lazio, anzi, che lo peggiora, se non altro perché incoraggia i giovani ad abbandonare le università di Stato per scegliere quelle private. Anche nella seduta di giovedì mattina del Consiglio regionale, il Pci ha ripetuto il suo giudizio, del tutto negativo, sulla legge per il diritto allo studio proposta dalla maggioranza pentapartita. Nella seduta precedente erano intervenuti i compagni Gianni Borgna e Luigi Cancrini, stavolta sono stati Giovanni Rinaldi e Arcangelo Spaziani a motivare il deciso «no» dei comunisti. A loro, nello stesso giudizio, si è poi associato anche il compagno Giuseppe Vanzi, del PdUP.

Spaziani, in particolare, ha detto che la legge della maggioranza è «confusionaria» e «approssimativa» anche per quanto riguarda le scelte per il personale. La proposta di legge, ha detto il consigliere comunista, dice che il personale delle opere universitarie deve passare alla Regione in un unico ruolo, ma senza specificare con quali criteri. Nemmeno vengono specificati, tra l'altro, gli organici degli idisud, i carrozzoni destinati a sorreggere le fatiscenti opere. E proprio questa indeterminatezza, ha detto Spaziani, finirà per coprire baratti e mercanteggiamenti. Certo, è difficile che con questa legge, ha aggiunto Spaziani, si possa superare quella conflittualità che ha fatto dei servizi fondamentali delle opere una cosa del tutto aleatoria.

La delibera è arrivata negli uffici della Regione nel 1980. Due anni dunque, e ancora la Regione non l'ha approvata. Neanche a dire che si tratti di una delibera irrilevante, no, è la variante al piano regolatore con la quale più di 80 borgate di Roma - 650 mila abitanti - diventano parte integrante della città. Finora, il Comune ha fatto finta di non vedere il suo dovere: ha perimetrato, recuperando a verde e servizi gli spazi lasciati liberi dalle lottizzazioni, ha avviato un colossale piano di risanamento per portare in queste borgate, la luce, l'acqua e un sistema di fognature e di collettori collegato agli impianti di depurazione principali. Adesso tocca alla Regione dire la sua.

Giovedì mattina, centinaia di abitanti delle borgate (Morera, Vermicino, Ponte Lina, Romanina, solo per citarne alcune) sono andati a dire queste cose al presidente dell'assemblea e all'assessore regionale, nella sede della Regione di via della Pisana. Lì, con cartelli e striscioni, hanno organizzato un'assemblea e l'assessore Pulei ha accettato di prendersi parte. Una discussione per niente formale, chiare le richieste fatte alla Regione. Certo, è necessario che il comitato tecnico regionale termini al più presto l'esame della delibera comunale, ma è necessario anche che la giunta dica chiaramente agli abitanti delle borgate se quella variante vuole veramente farla approvare o no.

C'è un'altra richiesta che viene dalle borgate. La Regione Lazio deve far sentire la sua voce perché il governo nazionale si decida finalmente a far approvare una legge che colpisca veramente, fino in fondo, il fenomeno dell'abusivismo. Un esempio: adesso un lottizzatore abusivo per poter vendere le sue particelle di terreno, non ha bisogno di alcuna autorizzazione comunale. Basta un contratto di compravendita e il terreno è venduto. E' fatto. E quando il gioco è fatto, il Comune può solo cercare di far valere le leggi. Leggi contro coloro che quei pezzetti di terreno li hanno comprati per farci la casa. E' una cosa che non si può fare quasi mai. Questo spiega il motivo dell'abusivismo, spiega le nuove borgate che adesso stanno crescendo al di fuori della perimetrazione fatta dal Comune.

Pulei ha detto che, finalmente, chieste sono giuste, ha detto anche che la variante deve essere approvata al più presto e che la giunta è d'accordo con lui (non ha fatto nemmeno cenno a certe dichiarazioni, non proprio rassicuranti, fatte recentemente dal presidente Santarelli). Da qui, ha detto, ha approvato una delegazione degli abitanti delle borgate seguita da un accordo con il comitato tecnico. Risposte rassicuranti, sensate. Ora si tratterà di vedere se alle parole la giunta regionale sarà in grado di far seguire i fatti.

Approvata a maggioranza la proposta avanzata dai tre sindacati unitari e dalle «centrali»

Una cooperativa gestirà la Maccarese

Per il «si» si è pronunciato il 54 per cento dei braccianti - Una dichiarazione del segretario della federazione CGIL

Rinvii a giudizio 57 neofascisti

Strage, omicidio, costituzione di banda armata, associazione eversiva: sono solo alcuni dei 257 capi d'imputazione con i quali 57 estremisti di destra sono stati rinviati a giudizio ieri a seguito di una inchiesta durata tre anni. Nelle indagini erano rimaste coinvolte una novantina di persone, ma per alcune di esse il magistrato ha ordinato il proscioglimento. Tra i rinviati ci sono numerosi personaggi di spicco: i fratelli Cristiano, Giuseppe (Giussà) e Valerio Fioravanti, Mario Corsi, Francesca Mambro, Luigi Aronico, Stefano Tiraboschi e Dario Pedretti. L'attività delittuosa dei 57 imputati comincia - per l'inchiesta giudiziaria - nel '78; da allora almeno che gli inquirenti hanno potuto provare alcuni fatti e le responsabilità degli imputati.

In mente tranne che continuare lo sfruttamento agricolo di quegli ettari, a rimosso del mare, da sempre appetibili per i palazzinari. C'è voluta una tenace, intransigente battaglia del movimento sindacale e democratico per battere questa posizione e per imporre il rispetto dell'uso agricolo dell'azienda. La soluzione cooperativa è quella che sicuramente, nelle condizioni attuali, dà le maggiori garanzie in questo senso. Certo problemi non mancano; lo dimostra il fatto che il 44 per cento dei braccianti ha deciso di coltivare in proprio piccoli appezzamenti di terra, anche se usufruirà dei servizi della cooperativa.

«Con il voto democratico in assemblea - ha dichiarato il segretario generale della Federbraccianti-Cgil - i lavoratori della Maccarese hanno approvato il progetto unitario delle tre centrali cooperative e dei sindacati

per la costituzione di una cooperativa, per l'acquisto e la conduzione dell'azienda. «C'è da considerare però che il 44 per cento dei lavoratori si è pronunciata per vari motivi e convinzioni a volte contrastanti, contro la soluzione unitaria. Compiuto attuale del sindacato e della maggioranza dei lavoratori è quello di allargare, anche ai lavoratori che si sono espressi in senso contrario, il consenso alla soluzione cooperativa, l'unica in grado di scongiurare l'ipotesi di vendita ai privati e lo smembramento dell'azienda. Si tratta prima dell'assemblea, già convocata per il 1° giugno, di lavorare con grande spirito unitario e con grande impegno al fine di realizzare l'unità e coagulare l'ipotesi di una cooperativa».

Dopo l'assemblea la mobilitazione non terminerà: i braccianti sono intenzionati a ottenere subito i finanziamenti per lanciare l'attività della nuova azienda.

Megamulte? A Roma non esistono

Di megamulte a Roma, non ne sono state mai fatte. L'ha dichiarato ieri Mirella D'Aracengi, assessore alla polizia urbana. La confusione ed il «panico» su questo argomento sono nati dal fatto che da oggi entra in vigore la seconda parte della normativa ministeriale che aveva istituito la supermulta, annullandola con una circolare il giorno dopo. A differenza di altri Comuni quello romano non l'ha mai applicata la normativa sulle multe, dal momento che il giorno dopo lo stesso ministero la smentiva.

Bloccati per ore per un incendio

Imprigionati per ore nel balcone di casa, per sfuggire alle fiamme che avevano invaso tutto l'appartamento. La brutta avventura è capitata a Enrico Peroni e suo figlio Massimiliano di 17 anni che abitano in via Tiburtina al quartiere Portuense. Un incendio scoppiato improvvisamente li ha costretti a ripararsi nel terrazzo dove sono rimasti imprigionati perché le fiamme hanno bruciato la corda della serranda facendola abbassare completamente. Hanno passato dei momenti di angoscia prima che i vicini richiamati dalle loro grida avvertissero i vigili del fuoco. Ma i pompieri sono arrivati quando già la casa era completamente danneggiata.

Sezze ricorda Luigi Di Rosa

A sei anni dalla uccisione per mano di un squadrone fascista, Sezze ricorda oggi il compagno della Fgci Luigi Di Rosa. Alla manifestazione - comincia alle 16,30 - partecipano sindaci, parlamentari, consiglieri regionali e rappresentanti dell'Anpi. Interverrà anche il compagno Mario Mammucari.

Urge sangue

Il compagno Antonio Logoteta ha bisogno urgente di sangue. Chi volesse aiutarlo potrà farlo questa mattina presso l'ospedale Forlanini, reparto chirurgia toracica (ref. Brunelli entro le ore 9).

L'incontro in piazza prepara la manifestazione nazionale del 5

Martedì 1 tutti al Pantheon per gridare forte a Reagan: «I romani vogliono la pace»

Martedì 1° giugno tutti al Pantheon alle ore 20. Alla vigilia dell'arrivo in patria del presidente Usa Ronald Reagan, il Comitato romano per la pace ha indetto per quella data una manifestazione-dibattito. Sarà un vero e proprio appuntamento preparatorio per la manifestazione nazionale già fissata per il giorno del 5 giugno.

All'incontro di martedì sera interverranno Achille Occhetto, della Direzione comunista, Luciana Castellina, del Pdup e Ken Coates, membro del Labour Party e presidente del movimento pacifista inglese.

Sempre sul tema della lotta per la difesa della pace, contro i focolai di guerra accesi nel mondo, e per fermare il conflitto armato per le Falkland, numerose iniziative si terranno Roma il 5 giugno confermerà di essere una capitale di pace e di distensione. Scenderemo in piazza ancora una volta per dire NO alla pace, NO ai blocchi, NO ai colli di ferro, NO, comunque, a Comiso. Ma l'arrivo del presidente Reagan a Roma non è solo l'occasione per riaffermare tutto questo, in una città che è stata già protagonista di una giornata indimenticabile di mobilitazione per la pace (il 24 ottobre dell'anno scorso). E' anche l'occasione per avviare una riflessione sul movimento, su cosa esso è, su come si organizza, su quali sono le sue novità e su come noi comunisti ci dobbiamo muovere. Queste sono le questioni che abbiamo dinanzi: capire l'origi-

ne di questo movimento per capire i confini nuovi della politica. A solo pochi mesi di vita, su questo movimento - o movimento - per la pace, non si è detto e scritto. Si è detto, da parte di alcuni, che abbiamo assistito ad una fiammata, all'esplosione di un momento. E che, ormai, era tutto (o quasi) rifinito. Questo ragionamento era confortato dalle difficoltà del movimento a scendere in piazza per la libertà della Polonia e per il cessate il fuoco nelle Falkland-Malvine.

E invece questo movimento non solo non è morto (come dimostrano i 100 mila di Comiso in aprile), ma cresce, pur tra le difficoltà, senza titubanze e incertezze. La verità è che spesso, dietro le facili analisi sulla crisi o sulla morte di questo movimento, si nasconde una volontà politica chiara e precisa, che cerca di colpire la sua vera forza. Che è quella di saper andare al di là delle barriere politiche, ideologiche e di fede, e di saper parlare a tutti coloro che non vogliono la guerra e non vogliono la costruzione della base missilistica a Comiso. Non ci siamo dimenticati che a quella giornata di fine ottobre ci siamo arrivati senza l'adesione del Psi, della Federazione sindacale unitaria e di molte organizzazioni cattoliche. Eppure in piazza c'erano molti socialisti, molti consiglieri di fabbrica e molte strutture



sindacali, tantissimi cattolici e cristiani. Ed insieme c'eravamo noi comunisti, il PdUP, i radicali, altre forze. Ma soprattutto c'erano i «senza tessera», gli studenti, i lavoratori, le donne organizzate e non, i disoccupati. Insomma, tutti coloro che sentivano indispensabile, quel giorno, manifestazione per la pace.

In tanti hanno detto che alla base di queste manifestazioni c'era solo un sentimento di paura. La paura dinanzi ad una minaccia di guerra. Certamente questo elemento avrà pesato, ma non crediamo che sia stato predominante (la verità è che con questa tesi si cerca di diminuire il peso politico del movimento). E poi cosa ci sarebbe di scandaloso ad aver «paura» della guerra? Cosa c'è di tanto poco nobile se un ragazzo o una ragazza che hanno oggi 15, 16 o 17 anni si domandano che cosa sarà la loro vita tra 10, 20 o 30 anni, quando già ora pendono su di loro la minaccia di una guerra atomica? Ed allora si che nasce la paura. La verità è che i potenti del nostro Paese, i signori del governo (nessuno escluso) hanno capito bene e in fretta che si stava verificando qualcosa di più grande e profondo: i giova-

ni, le donne, i lavoratori, le masse non erano - e non sono - disposti a farsi ricacciare indietro, a far decidere a pochi il proprio futuro. E le decisioni che riguardano il domani del nostro Paese e la vita della società devono essere prese sentendo soprattutto loro.

«Con il voto democratico in assemblea - ha dichiarato il segretario generale della Federbraccianti-Cgil - i lavoratori della Maccarese hanno approvato il progetto unitario delle tre centrali cooperative e dei sindacati

partito e per la Fgci per sviluppare di più l'iniziativa, articolando di più il movimento, costruendo ovunque comitati e collettivi per la pace. Ricercando sempre nuove forze da unire e da mettere in moto, ricercando sempre l'unità tra tutte le forze e i singoli che vogliono impegnarsi in questa battaglia».

Abbiamo condotto in questi mesi una positiva esperienza unitaria con molte forze, in particolare con il PdUP. Insieme alle altre forze di sinistra laiche, cattoliche e cristiane (e sono tante) abbiamo dato vita e comitati per la pace un po' ovunque nella città: abbiamo costruito il Comitato romano per la pace. Ciò che abbiamo imparato, ancora più di prima, è che l'unità a sinistra è la prima condizione per far camminare, con le gambe di forti movimenti, le idee che cambiano la vita della gente e della società.

Il movimento per la pace ci ha dimostrato che non esiste solo rifiuto, rinuncia; ma, al contrario, che il protagonismo e la partecipazione delle masse popolari e della gioventù, tornano ad esprimersi quando la politica è esercitata dalle masse, quando la parola torna alla società. Queste cose il partito e la Fgci devono comprendere a pieno per entrare dentro e nel profondo, recuperando anche tanti ritardi, di questo movimento. Vogliamo dirlo con forza e con chiarezza, questo deve essere lo spirito con il quale riceviamo Reagan. Ma deve essere anche una lezione a chi governa il nostro Paese.

Maurizio Sandri Segretario della Fgci romana

Le aziende della valle del Tevere

Ha un futuro (anche se è in crisi) l'industria a Nord della capitale

Nato al servizio di Roma, non riesce a sottrarsi da una condizione di subordinazione. Si sta parlando del nucleo industriale della Valle del Tevere, in quella «fetta» della provincia romana che si estende, per interdenari, da Torrita Tiberina fino al Tevere, sulla destra del fiume e arriva fino a Monterotondo, sulla sinistra. Il termine «nucleo» industriale è però assai improprio: in questa zona le aziende si sono insediate in modo spontaneo, al di fuori di qualsiasi logica di programmazione. Nel territorio (che ricade sotto la competenza di sette comuni), insomma, c'è stato quello che si definisce uno sviluppo «anarchico», incentrato da un buon sistema viario, che rende la capitale molto vicina. Oltretutto, tra breve, inizierà la costruzione del raccordo autostradale Fiano-Valmontone: e ciò consentirà un notevole incremento del traffico merci.

Una zona dunque con molte potenzialità, anche se non tutte sono state sfruttate. Proprio per questo l'associazione degli industriali del Lazio, l'Unione, ha elaborato uno studio, d'intesa e con l'aiuto delle amministrazioni locali sul tema: «Condizioni d'insediamento industriale nella valle del Tevere». Lo studio, che è stato presentato ieri alla stampa dal vice-presidente dell'associazione, il dottor Cesare Mantini, non si limita alla radiografia dei mali, ma prospetta le necessarie soluzioni. Si parte ovviamente da un'analisi dell'esistente. E gli insediamenti finora realizzati nella zona sono senz'altro insoddisfacenti. Per esempio dalla ricerca emerge che la struttura economica è estremamente frammentata (la dimensione media delle imprese è tra le più basse della regione: ogni società ha alle proprie dipendenze appena 3,5 dipendenti), non c'è una programmazione della produzione, troppo spesso legata ai consumi voluttuari della capitale. Senza contare che gran parte di queste ditte hanno deciso di puntare decisamente al settore commerciale, mettendo da parte le attività produttive. Se questa è la situazione (con 1660 disoccupati ufficiali, iscritti cioè alle liste di collocamento con una popolazione attiva pari al 32 per cento di quella residente, la media più bassa di tutta la provincia romana) che fare, come rimedi proporre?

L'Unione degli industriali nel suo studio sollecita la costruzione di un consorzio intercomunale tra le amministrazioni che abbia il potere di coordinare e controllare i piani di insediamento, dei servizi e delle infrastrutture. E insieme agli enti locali dovranno esserci anche tutte le forze sociali che devono svolgere un ruolo di protagonisti per dare un assetto razionale allo sviluppo del comprensorio.

il partito

IL COMPAGNO FUMAGALLI A VELLETRI. Alle 18,30 manifestazione con i giovani, con il compagno Marco Fumagalli, Segretario nazionale della Fgci

ROMA

COMITATO DIRETTIVO: oggi alle 9,30 riunione del C.D. della Federazione. «Sviluppo» delle trattative per l'allargamento del quadro di governo al Comune e alla Provincia. Relatore il compagno Sandro Morelli, Segretario della Federazione. Sono invitati a partecipare i compagni dei gruppi consiliari al Comune e alla Provincia.

ASSEMBLEE: CERTOSA, alle 18, manifestazione spettacolare sulla pace (Bottini); MONTECUCCO, alle 19, sulle leadazioni (Forti). ZONE DELLA PROVINCIA: SUD: ARICCIA, alle 18,30 (Magni); EST: GIUDICIA, alle 18,30, dibattito F.U. sulla sanità (R. Balducci). ● Si conclude oggi a GENZANO, alle 18, presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico a Piazza Fracastoro la Conferenza cittadina sul tema economico. Partecipa il compagno Paolo Coif del C.C.

● Oggi alle 17,00 organizzata dalla ZONA TIBURTINA del Pci e della Fgci, manifestazione a Piazza del Badde contro la droga. Partecipano V. Toci, M. Sandri e la compagna Franca Frisco.

● Oggi alle 17 a Trivoli presso l'Aula consiliare manifestazione sulle crisi delle carriere. Partecipano i compagni Dino Fierro e Franco Proietti.

RIETI PASSE CORESE, alle 20,30, assemblea (Bianchi).

VITERBO MONTEFASCIONE, alle 17, manifestazione sanità (Renaldi); ONANO, alle 21, assemblea (Trabacchini).